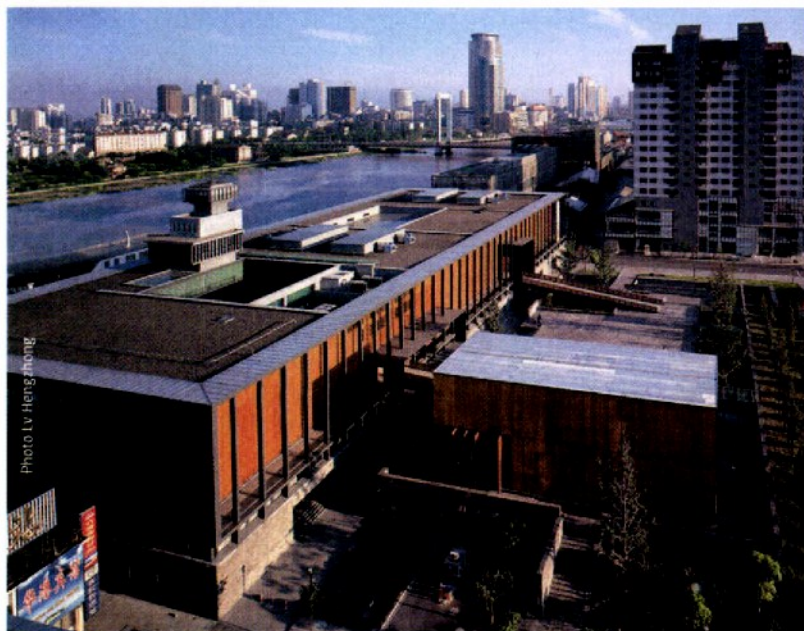


Cina, futuro dell'architettura

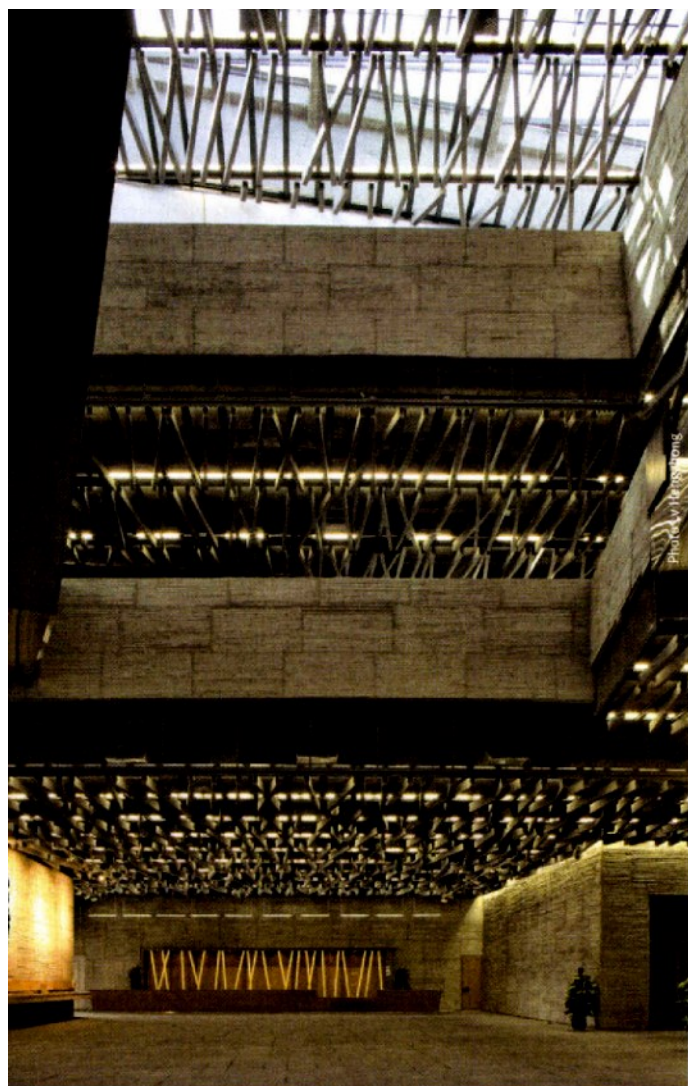
Il Pritzker Prize batte bandiera cinese. [Margherita Guccione](#), direttore del [Maxxi Architettura](#), commenta la vittoria dell'architetto Wang Shu, che mette in risalto una realtà in cui la «dimensione culturale si confronta direttamente con i temi dello sviluppo»

di Francesca Druidi

Quest'anno, per la prima volta, la cerimonia di premiazione del Pritzker Architecture Prize si terrà in Cina. A essere insignito, il prossimo 25 maggio, del riconoscimento più prestigioso per quanto attiene l'architettura, sarà Wang Shu. Nato, cresciuto e maturato professionalmente in Cina, Shu ha fondato a Hangzhou nel 1997, insieme alla moglie Lu Wenyu, lo studio Amateur Architecture. Questa vittoria testimonia la crescente attenzione nei confronti del ruolo assunto dall'architettura cinese. «Entro il 2020 la Cina sarà responsabile di un quinto degli edifici a livello mondiale. E proprio per questo, si affermerà sempre di più come punto d'incontro tra cultura architettonica e industria edilizia» afferma [Margherita Guccione](#), direttrice del [Maxxi Architettura](#), dove è stata allestita nell'estate 2011 la mostra "Verso Est. Chinese architectural landscape", curata da Fang Zhenning, tesa a presentare «uno status quaestionis» delle ricerche degli architetti cinesi cresciuti a confronto con lo scenario internazionale. «Una generazione di architetti nati in questo paese che può vantare un considerevole numero di interessanti e importanti edifici, progettati affrontando anche questioni di sostenibilità e urgenze ambientali. E, in quest'ottica, si inseriscono perfettamente l'attenzione, la ricerca e la progettualità di Wang Shu». Un'architettura, come emerge dalle motivazioni della giuria del Pritzker, ancorata al contesto in cui si inserisce, ma dalla valenza universale. «La giuria ha riconosciuto e sottolineato la filosofia e lo spirito che distinguono Wang Shu. A mio parere, ciò che più lo



caratterizza è l'attenzione alla tradizione nella sua accezione culturale, di radicamento in una cultura antica, non solo per i materiali e le tecniche rivisitate, ma per l'approccio progettuale. Una dimensione in linea con "Re-cycle", la mostra in corso fino al 20 maggio negli spazi del [Maxxi Architettura](#). Due opere, in particolare, incarnano - secondo [Margherita Guccione](#) - l'approccio critico e di ricerca di Wang Shu; due opere che, come la giuria evidenzia, "danno nuova vita ai materiali". La prima è lo Xiangshan Campus della China Academy of Art (la cui seconda fase di lavorazione è terminata nel 2007) a Huangshou, il cui tetto è stato costruito riutilizzando due milioni di piastrelle provenienti dalla demolizione di vecchie abitazioni. La seconda è il Museo di arte contemporanea di Ningbo (2001-2005), per la cui costruzione si sono recuperate più di venti diverse tipologie di mattoni e tegole, provenienti dalle vicine demolizioni. «In entrambi i casi, il recupero e il riciclo dei materiali diventano una vera e propria strategia



TRADIZIONE E MODERNITÀ | Wang Shu



Photo Zhu Chenzhou

A destra, Wang Shu.
Sotto, Margherita Guccione, direttrice del *Maxxi* Architettura

espressiva, conseguendo risultati sorprendentemente innovativi e contemporanei». Altro progetto emblematico è il Museo della storia di Ningbo (2003-2008), dove risulta evidente il dialogo tra passato e presente, la rilettura, operata dall'architetto nei suoi lavori, «del continuo rapporto con l'antico e l'attenzione alla natura nella sua accezione più ampia, che comprende anche la natura artificiale», nei grandi paesaggi urbani di una nazione che sta conoscendo processi di urbanizzazione e di crescita rapidissimi. Per la direttrice del *Maxxi* Architettura, il valore aggiunto di Wang Shu risiede nella capacità di riflettere in senso critico sulle potenzialità dell'architettura e sulla forza della tradizione. «Fa riferimento alla sua cultura, ne ripropone tecniche antiche e consuetudini di conservazione, ma guardando avanti con uno sguardo attento e consapevole verso un futuro, quello ottimistico dell'universo cinese, in cui, come ha detto la giuria del Pritzker Prize, possono convivere forza, pragmatismo ed emozione allo stesso tempo».